

## IL CROLLO DEL COMPLESSO EDIPICO E LA FINE DELL'ANALISI

MORENO MANGHI

Lettura in margine all'articolo di Moustapha Safouan "Il tramonto del complesso edipico. Una revisione", in *La sexualité féminine dans la doctrine freudienne*, Éditions du Seuil, Paris 1976; traduzione italiana di Clara Morena, "La sessualità femminile nella dottrina freudiana", Garzanti, Milano 1980, pp. 81-96.<sup>1</sup>

*Con lo sfacelo del complesso edipico deve essere abbandonato l'investimento oggettuale materno.*

(Freud, *L'io e l'Es* p. 494)

*Giungiamo qui al punto limite in cui il problema del crollo dell'Edipo è quello stesso della fine dell'analisi.*

(Safouan, p.94)

### *Untergang versus Verdrängung*

"Lo scopo di un articolo che Freud redasse nel 1924, *Der Untergang des Oedipuskomplexes*, è spiegare, egli dice, le ragioni per cui il complesso edipico tramonta (*untergehen*), anzi «soggiace come noi diciamo alla rimozione (*Verdrängung*)».

Notiamo subito l'ambiguità di questa formulazione." (p. 81, parentesi nostre)<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> La ri-lettura di questo testo (il cui autore, oltre che "grande clinico", è sempre stato uno dei più fidati e rigorosi allievi di Lacan, dotato di un'autorevolezza capace di tracciare un confine e un ordine alla dottrina al di qua del quale ci teniamo volentieri), fatta inizialmente per scopi didattici, non è né un resoconto né un commento; essa omette deliberatamente di seguire numerose vie, peraltro importanti, indicate dall'autore, per seguirne e svilupparne altre che hanno fatto da pungolo. È superfluo l'invito alla lettura diretta e integrale dell'articolo in questione, così come di tutti gli altri raccolti nel libro, e del libro precedente che di questo è la premessa, "Études sur l'Oedipe", Éditions du Seuil, Parigi 1974, trad. italiana di Gabriella Ripa di Meana, "Studi sull'Edipo", Garzanti, Milano 1977. Chi non riuscisse a procurarsi in alcun modo l'articolo può richiedercelo, per fini di studio, scrivendo a [mail@lacan-con-freud.it](mailto:mail@lacan-con-freud.it). [Febbraio 2010]

<sup>2</sup> Il numero di pagina tra parentesi rinvia al testo in oggetto di Safouan, racchiuso tra queste virgolette: "(...)"; le citazioni di Freud incluse all'interno delle citazioni di Safouan sono invece racchiuse tra queste virgolette: «(...)».

L'ambiguità è dovuta al fatto che la frase di Freud è costruita sull'equivalenza tra *Untergang* e *Verdrängung*, tramonto e rimozione:

“Diventa sempre più palese l'importanza del complesso edipico come fenomeno centrale del periodo sessuale della piccola infanzia. Poi questo complesso tramonta, soggiace come noi diciamo alla rimozione.”<sup>3</sup>

L'opposizione tra i due termini sembra dunque esclusa. E tuttavia, il significato del termine tedesco *Untergang* pone almeno due problemi.

Il primo è la scelta di tradurre in italiano *Untergang* con “tramonto”. Il verbo tedesco *untergehen*, di cui *Untergang* è il sostantivo corrispondente, significa tramontare, andare a fondo, naufragare, affondare, declinare, crollare, rovinare, e Freud stesso oscilla, nel suo articolo, tra questi significati, come se testimoniassero di un'oscillazione concettuale nel suo pensiero (in francese *Untergang* viene di solito tradotto con *dissolution*, dissolvimento, o anche crollo)<sup>4</sup>. Privilegiare “tramonto” comporta l'idea dell'Edipo e della sua dissoluzione come di un fenomeno che fa parte di un processo evolutivo, che ha il suo inizio in una determinata epoca dello sviluppo biologico e che, dopo avere fatto il suo tempo, giunge al suo declino naturale, al suo crepuscolo; insomma è l'idea dell'Edipo inscritto nel “programma preordinato” dell'ereditarietà<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico* (1927), in *Opere*, vol. X, Boringhieri, Torino 1978, p. 27.

<sup>4</sup> Il traduttore o il curatore delle *Opere* non ha fatto questa scelta a cuor leggero, dal momento che una nota dell'edizione Boringhieri (p. 27), fa osservare che ne *L'io e l'Es* (1922) “Freud aveva già usato l'espressione «tramonto del complesso edipico» e addirittura il termine più forte ancora «sfacelo» (*Zertrümmung*)”: “Con lo sfacelo del complesso edipico deve essere abbandonato l'investimento oggettuale materno” (S. Freud, *L'io e l'Es*, in *Opere*, cit., vol. IX, Boringhieri, Torino 1922, p. 494). Nella stessa nota vengono forniti alcuni ragguagli sulla travagliata scelta di Freud, di inserire la parola *Untergang* nel titolo: se per Ferenczi, come riferisce Jones nella sua biografia di Freud, il termine era considerato “troppo energico”, allora è difficile che egli pensasse a *Untergang* nell'accezione di “tramonto”.

<sup>5</sup> La dimensione radicalmente conflittuale della sessualità umana, in una simile idea dell'Edipo è interamente riassorbita.

“Altri sosterranno (...) che il complesso edipico deve cadere quando e perché ha fatto il suo tempo, al modo stesso in cui cadono i denti di latte quando spuntano i denti definitivi. Benché il complesso edipico sia vissuto individualmente dalla maggior parte degli esseri umani, esso è pur sempre un fenomeno predisposto dall'ereditarietà, e in base a un programma preordinato deve scomparire allorché subentra la fase successiva dello sviluppo <sup>6</sup>.”

Questa concezione comporta anche, quantomeno implicitamente, l'idea della differenza sessuale già costituita fin dalla nascita, anche se ancora non realizzata nella sua pienezza, che procede attraverso fasi evolutive — di cui l'Edipo costituirebbe quella cruciale — che si concludono con la “maturazione genitale” dell'individuo, finalmente diventato uomo o donna “fatto/a”, ossia capace di realizzare un'unione sessuale al fine di generare e di riprodursi.

Tutto al contrario, nella teoria freudiana le pulsioni sessuali sono definite come essenzialmente parziali, ovvero prive di una *Ganze*, di una totalità in cui esse si unificherebbero per orientarsi verso una meta genitale; le pulsioni sessuali, afferma Freud, sono fondamentalmente frammentate e incapaci di dirigersi verso una meta che non sia quella “autoerotica” del piacere d'organo prelevato in un punto del corpo del soggetto stesso (la fonte della pulsione, che è la mucosa di un orificio: l'ano, la bocca, gli occhi), meta raggiunta non per mezzo di un altro soggetto di sesso opposto, ma per mezzo di un oggetto “parziale” e indifferente (interscambiabile):

“Su questo punto l'esperienza insegna che la sessualità non è rappresentata nello psichismo, né vi ha accesso ed efficacia se non sotto forma di «pulsioni parziali». Ciò significa che *nessuna pulsione parziale ha la capacità d'inscrivere nello psichismo una determinazione che metterebbe l'individuo in rapporto a un altro individuo di sesso opposto*. Questo vuol dire che Freud, nella sua esplorazione dell'inconscio, s'imbatte solo in pulsioni o orali o anali, o anche in pulsioni definite dal loro rapporto con quegli oggetti indiscutibilmente reali benché ambigui che sono lo sguardo (voyeurismo e esibizionismo) e la voce (sadismo e masochismo). Ciascuna di queste pulsioni è parziale rispetto alla meta — *che consiste nella soddisfazione della pulsione medesima e non*

---

<sup>6</sup> S. Freud, *Il tramonto...*, cit., p.28.

*nell'unione sessuale* —, e rispetto al suo oggetto, *che non ha niente a che fare col partner sessuale*. La sessualità umana si presenta dunque con un aspetto tipicamente frammentato, spezzettato. Per giunta, l'oggetto stesso è "sostituibile", intercambiabile e al limite indifferente (per la pulsione orale, l'estremità di un fazzoletto può perfettamente rimpiazzare il seno materno), — il che basta a distinguere completamente la soddisfazione di una pulsione dalla soddisfazione di un bisogno. (...)

Freud dichiara chiaramente che le pulsioni parziali non mostrano alcuna inclinazione naturale a una convergenza qualsiasi, che esse cooperano solo in modo contingente e occasionale alla funzione di riproduzione, e che la loro "integrazione", che sarebbe la sola capace di fare dell'unione sessuale la meta della pulsione, resta confinata all'ideale, ed è pertanto totalmente estranea alla natura della pulsione. Infine, Freud afferma — nozione capitale —, che *niente nell'esplorazione dell'inconscio testimonia di un'opposizione maschile-femminile che sarebbe iscritta in esso come tale*; ciò che Freud scopre è unicamente l'opposizione — d'ordine pulsionale, in questo caso — tra l'attivo e il passivo (vedere-essere visto, ecc.), la quale si sostituisce all'opposizione maschile-femminile senza avere evidentemente la stessa portata. L'esperienza freudiana scopre in questo punto uno iato assolutamente fondamentale: *le pulsioni sessuali, per loro stessa natura, non possono rappresentare la sessualità nello psichismo che in modo parziale*. Ecco perché Freud può affermare che *l'economia psichica riposa per l'appunto sul fatto che non c'è pulsione genitale, né altro oggetto che possa definirsi pulsionale se non l'oggetto parziale*<sup>7</sup>.

Il sogno di integrare le pulsioni parziali in una "unità superiore", facendole così convergere verso uno stadio "adulto" dove si opererebbe una trasmutazione, una fusione delle correnti infantili parcellizzate in uno "stadio genitale", forma compiuta della libido, è a fondamento della posizione teorica che ha in particolare contraddistinto la psicoanalisi americana. Una simile teoria — che si appoggia, per sostenere la fusione delle pulsioni parziali, sulle funzioni di un io autonomo, non conflittuale, capace di sintesi —, "sembra dunque dimostrare, come osservano ancora Conté e Safouan nel loro articolo per

---

<sup>7</sup> C. Conté e M. Safouan, lemma «Sexualité et psychanalyse» dell'Encyclopaedia Universalis, vol. 14, P.U.F., Paris 1980, pp. 923-925 ; traduzione italiana di M. Manghi, "Sessualità umana e psicoanalisi", edizione PDF sul sito [www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it), pp. 6, 7-8, corsivi nostri.

l'Encyclopaedia Universalis, di non avere altro effetto, o addirittura scopo, che quello del mantenimento dell'ordine sociale stabilito e dei suoi ideali acquisiti<sup>8</sup>.”

Si comprende pertanto che la *funzione del complesso di Edipo è proprio quella di far fronte alla mancanza radicale di qualsiasi evoluzione sessuale delle pulsioni in una meta genitale preordinata all'unione sessuale*. Come osserva Safouan in un testo recentissimo:

“Ci si domanda: perché l'Edipo? Come se non fosse in ragione dell'assenza di qualsiasi fase (*étape*) genitale che la macchinazione (*machination*) dell'Edipo esiste, al fine di supplirvi<sup>9</sup>.”

Quando si parla di “complesso di Edipo” non si sottolinea mai abbastanza che la nozione di “complesso” non ha a che fare con il significato psicologico dell'essere “complessati”, ma con il complesso in quanto organizzazione di un'insieme di elementi in una *struttura*, con quanto di radicalmente antinaturalistico la nozione moderna di struttura comporta. Il complesso di Edipo è pertanto una struttura (una “macchinazione”) che *supplisce* all'assenza di ogni dimensione naturalistica della sessualità, di ogni “pulsione genitale”, il cui corrispettivo ci appare nel mondo animale sotto forma di *istinti* che si sviluppano per fasi o stadi evolutivi verso una meta preformata<sup>10</sup>. Propriamente parlando, l'operazione del complesso di Edipo è di *umanizzare* la sessualità, ossia di conferirgli un destino che è quello del *desiderio*. Che la sessualità si presenti nell'essere umano nella forma del *desiderare*, costituisce la sua differenza irri-

---

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> M. Safouan, *Le langage ordinaire et la différence sexuelle*, Odile Jacob, Paris 2009, p. 31. Notiamo che dopo oltre un secolo dai *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), niente sembra essere mutato riguardo al misconoscimento generalizzato della pulsione e dell'Edipo.

<sup>10</sup> La nozione di *pulsione*, *Trieb*, è assolutamente irriducibile a quella di *istinto*, *Instinkt*, fin nella sua differenza... lessicale. Tuttavia sappiamo che la *Standard Edition* delle opere di Freud, su cui generazioni di psicoanalisti si sono formati, traduce *Trieb* con *instinct*.

ducibile dalla sessualità animale. Nel desiderio non vi è pertanto nulla di naturale, e bisogna piuttosto pensarlo, come fa Kant, in quanto *facoltà*<sup>11</sup>.

In conclusione, se si sceglie di tradurre *Untergang* con tramonto, è perché si vuole inscrivere il complesso di Edipo nella Natura, proprio come quando si sceglie di tradurre *Trieb* con istinto. Scegliere di tradurre *Untergang* con crollo, naufragio, sfacelo, distruzione, dissoluzione, comporta invece, come vedremo, che se l'*artificio* del complesso di Edipo viene posto (potendo anche non esserlo) è proprio e solo perché *deve* essere distrutto<sup>12</sup> (potendo anche non esserlo); il crollo del complesso di Edipo è infatti la sua stessa meta, la sua riuscita, l'accadimento fondamentale mediante cui si acquista la facoltà di desiderare, mediante cui si diventa umani. Ma come avviene questo crollo?

Veniamo ora al secondo problema: in che rapporto stanno *Untergang* e *Verdrängung* (rimozione) ? Sono in un rapporto di equivalenza (come la formulazione di Freud lascerebbe supporre) o di opposizione? Come osserva Safouan:

“La rimozione (*Verdrängung*) non significa dissolvimento (*Untergang*): essa costituisce, al contrario, uno dei modi più tenaci di *ricordare*. Cosicché (siamo) lungi dal poter ritenere le due cose equivalenti”. (p. 81, parentesi nostre.)

Se *Untergang* e *Verdrängung* sono equivalenti, il complesso edipico non viene distrutto ma permane inalterato nell'inconscio e da lì esercita i suoi effetti sulla vita sessuale del soggetto. Questi effetti sono quelli della sua *ripetizione*, della ripetizione incessante della *stessa storia* (edipica), per cui, per esempio, un soggetto di sesso maschile cercherà ogni volta nella donna amata, senza

<sup>11</sup> “La vita è la facoltà che ha un ente di agire secondo leggi della facoltà di desiderare” (Kant, *Critica della ragione pratica*, Prefazione).

<sup>12</sup> In questo dovere (da prendere come un *Sollen*) si coglie un preciso compito, che apre la questione (etica) del fine della psicoanalisi, così come quella della sua fine: “Giungiamo qui al punto limite in cui il problema del crollo dell'Edipo è quello stesso della fine dell'analisi”, afferma Safouan. (p. 94)

saperne nulla, di ricostituire il legame fallico con la propria madre, votandosi così all'impotenza nei confronti della propria donna, mentre potrà essere potente solo con le donne "poco rispettabili" che ciascun uomo non si fa scrupolo di degradare. Oppure un soggetto di sesso femminile spererà vanamente per tutta la vita di ricevere un certo "dono" dal proprio padre, l'unico uomo, a suo giudizio, in grado di poterglielo garantire, rifiutandosi implacabilmente al desiderio di tutti gli altri uomini, giudicati insufficienti per principio <sup>13</sup>.

Dunque, se *Der Untergang des Oedipuskomplexes* equivale alla sua rimozione, il risultato sarà la *nevrosi*: il permanere immutato nell'inconscio del legame incestuoso con i genitori dominerà tutta la vita amorosa del soggetto, e gli impedirà di assumere a tutti gli effetti un desiderio di uomo o di donna, facendolo sentire sempre insufficiente. Il desiderio stesso — il proprio come quello dell'altro — verrà sentito come una minaccia angosciante da cui difendersi, perché il vero desiderio può nascere solo se il legame incestuoso (quel legame che Freud chiama "fallo") viene troncato. Cosa che è ben lungi dall'essere avvenuta nella nevrosi, dove solo in apparenza il soggetto si è distolto dagli "oggetti incestuosi". Freud — per limitarci qui solo al maschio — descrive così il processo della rimozione:

"Gli investimenti oggettuali vengono abbandonati e sostituiti dall'identificazione. L'autorità paterna o parentale introiettata nell'Io vi costituisce il nucleo del Super-io, il quale assume dal padre la severità, perpetuando il suo divieto dell'incesto, e garantendo così l'Io contro il ritorno degli investimenti oggettuali libidici" <sup>14</sup>.

Ma l'unica "garanzia" fornita dal Super-io è solo quella dell'introduzione forzata di una legge in una relazione che resta contrassegnata dalla sottomissione primitiva del soggetto tanto al desiderio della Madre quanto a quello che potremmo chiamare il "conformismo giuridico" che proibisce tutto, e tanto più proibisce conformemente alla legge, quanto più fa sentire il soggetto colpevole.

---

<sup>13</sup> Ecco perché, come osserva Lucien Israël, la speranza è un sintomo eminentemente isterico.

<sup>14</sup> S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, cit., p. 30.

L'affermazione di Freud, secondo cui il Super-io è "l'erede" del complesso edipico va dunque completata: erede del complesso edipico *rimosso*, dunque non dissolto, non distrutto, ma conservato nell'inconscio, così da poter continuare a esercitare la sua azione ma all'insaputa del soggetto.

Ma qual è allora l'evento cruciale che determina il crollo, lo "sfacelo" del complesso di Edipo? Inizialmente Freud prende in considerazione, solo per il tempo di lasciarle cadere, due ipotesi.

La prima è quella della *delusione* a cui il bambino va incontro nel vedere irrimediabilmente frustrato il proprio desiderio edipico, ragion per cui, secondo Freud, il complesso edipico verrebbe a decadere per una "impossibilità interna":

"Alla bambina che ama considerarsi la prediletta del padre, dovrà pur capitare un giorno o l'altro di ricevere proprio da lui un duro castigo, e allora si sentirà precipitare di colpo dal suo paradiso. Il maschietto, che considera la madre un suo possesso esclusivo, dovrà rendersi conto prima o poi che ella distoglie da lui amore e cure per volgerle a un nuovo venuto. Più riflettiamo sull'influenza di questi fatti, più il loro valore si accentua, giacché ci rendiamo conto che tali esperienze dolorose, che si pongono in contrasto col contenuto del complesso edipico, non possono essere comunque evitate. Anche quando non si producono episodi come quelli qui adottati come esempi, la mancanza del soddisfacimento sperato, la persistente frustrazione del desiderio di avere un bambino, indurrebbero necessariamente il piccolo innamorato ad abbandonare la propria inclinazione che è senza speranze. Il complesso edipico crollerebbe dunque per effetto del suo insuccesso, in quanto intrinsecamente impossibile."<sup>15</sup>

La seconda ipotesi si sostiene sulla teoria dello sviluppo di "fasi evolutive", di un "programma preordinato" dall'ereditarietà, che era già implicito nella nostra critica della traduzione di *Untergang* con "tramonto":

"Altri sosterranno una tesi diversa, e diranno che il complesso edipico deve cadere quando e perché ha fatto il suo tempo, al modo stesso in cui cadono i denti di latte quando spuntano i denti definitivi. Benché il complesso edipico sia vissuto individualmente dalla maggior parte degli

---

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 27-28.



esseri umani, esso è pur sempre un fenomeno predisposto dall'ereditarietà, e in base a un programma preordinato deve scomparire allorché subentra la fase successiva dello sviluppo. Se questo è vero non ha grande rilievo che ciò accada a seguito dell'una o dell'altra circostanza, né se tali cause occasionali risultino o meno identificabili.”<sup>16</sup>

A questo punto, Freud abbandona, se così possiamo dire, gli indugi, per prendere in considerazione “questa fase curiosa dello sviluppo sessuale, che recentemente abbiamo acquisito maggiore capacità di percepire : la fase fallica”<sup>17</sup>. “Curiosa”, commenta Safouan:

“Poiché se da un lato ha molto a che fare con la genitalità, in quanto il soggetto vi manifesta un interesse precipuo per un organo genitale, il pene, dall'altro *non ha niente a che fare con la genitalità*, dato che tale interesse si struttura secondo la sola alternativa, eminentemente simbolica, della *presenza o dell'assenza* dell'organo, escludendo l'alternativa reale che la bipolarità sessuale imporrebbe <sup>18</sup>. Non considereremo quindi la fase fallica come una tappa dello sviluppo che, attraverso un processo di maturazione, conduce senza soluzione di continuità verso una fase successiva nella quale, per così dire, si integra, cioè la fase genitale; ma, come scrive Freud in una frase che sottoscriviamo parola per parola: «Questa fase fallica, che corrisponde temporalmente a quella del complesso edipico, non si sviluppa progressivamente fino all'organizzazione genitale definitiva, ma decade ed è soppiantata dall'epoca di latenza<sup>19</sup>.» Resta da sapere come si produce questo «decadimento».

È la questione stessa del tramonto dell'Edipo.”(p.86, corsivi dell'autore.)

---

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> Ossia: l'alternativa, nella “fase fallica”, non è essere uomo o essere donna, ma avere un genitale maschile o essere castrato.

<sup>19</sup> S. Freud, *Il tramonto...*, *cit.*, p. 28.

### *Il desiderio e la castrazione*

Numerosi termini usati da Freud per designare i concetti della psicoanalisi vanno ripresi, soppesati, isolati, circoscritti e rettificati <sup>20</sup> perché altrimenti si prestano a una serie di equivoci e oscillazioni — oscillazioni del pensiero di Freud, a mano a mano che andava elaborandosi — che hanno dato origine a un certo numero di teorie, tutte protese a riconciliare la psicoanalisi con i modelli di pensiero più conformisti, mitigandone gli effetti di sovversione (pensiamo, per non citare che un caso eminente, al concetto di *afanisi* elaborato da E. Jones in alternativa al concetto di castrazione, di cui non riusciva a capacitarsi e a pacificarsi, per non parlare della nozione di “pulsione di morte” <sup>21</sup>). In particolare, gli “equivoci” di cui sopra, sono determinati dal fatto che i principali concetti freudiani — il complesso di Edipo, la funzione del padre, la castrazione, il fallo... — sono dedotti e elaborati a partire dall’esperienza diretta che Freud aveva della clinica della *nevrosi*. In questa psicopatologia tali concetti non hanno la funzione normativa che gli compete, ma si presentano in formazioni di compromesso tra, da una parte, l’asserzione di questa funzione normativa — che consiste nell’acquisizione della facoltà di desiderare — e, dall’altra, l’opposizione contro di essa, per la minaccia che rappresenta nei confronti del fallicismo; con la conseguenza che tali concetti si prestano, nella clinica della nevrosi, a distorsioni e deformazioni. In particolare, occorre mantenere una rigorosa distinzione (là dove Freud, per i motivi appena detti, vacil-

---

<sup>20</sup> Una rettifica che, d'altronde, può agevolmente essere fatta ricorrendo a Freud stesso e senza necessariamente sostituire i suoi termini con degli altri, nuovi. Non si tratta di sostituire, ma piuttosto di *interpretare* i concetti freudiani, di cui Lacan ha osservato che gli analisti li hanno ricevuti come se fossero il testo manifesto di un sogno di Freud, che occorre interpretare a livello del testo latente. Lo “sbattimento d’ali” intorno ai concetti freudiani, afferma ancora Lacan, è dovuto al fatto che gli analisti ne hanno ricevuto uno shock da cui devono ancora riprendersi: ecco perché continuano a cercare di ricavarne qualcosa di più preciso. (Cfr. J. Lacan, Il seminario, Libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi* (1969-1970) Einaudi, Torino 2001, p. 158.)

<sup>21</sup> La castrazione e la pulsione di morte, ossia le nozioni senza le quali la psicoanalisi si dissolve in psicoterapia, sono state rigettate dalla gran parte degli analisti, in particolare di sponda anglosassone.

la, quanto meno riguardo alla confusione terminologica) tra il *pene* e il *fallo*, tra la *minaccia di castrazione* e la *castrazione*, tra la *legge che proibisce l'incesto in quanto si opporrebbe al desiderio* e la *legge che proibisce l'incesto in quanto causa di desiderio*.

### 1. La distinzione pene / fallo

Il *fallo* non è il *pene*: non si tratta di un organo ma di un di un elaborato psichico del bambino, della *rappresentazione* del pene; più esattamente, per Freud il fallo è una “conseguenza psichica della realtà anatomica dei sessi”. Il bambino percepisce la realtà anatomica dei sessi in quanto fondata sull'opposizione *della presenza e dell'assenza* dell'organo del pene<sup>22</sup>. Per il bambino, ancora indifferenziato sessualmente, la mancanza del pene non significa: “ecco una donna”, ma che quell'essere privo del pene è stato mutilato, “castrato”, in quanto il bambino presuppone all'origine che *tutti* gli esseri, animati e inanimati, siano dotati dell'attributo del pene. Certamente la realtà anatomica dei sessi s'impone immediatamente alla percezione del bambino come *differenza* tra chi ha il pene e chi non ce l'ha; ma il bambino — ecco il punto cruciale — concepisce questa *differenza* anatomica in funzione di una *mancanza*; concepisce come mancante qualcosa che immaginava doversi trovare “lì”, presente in quel posto, qualcosa “che quantomeno c'è stato e poi è stato tolto”<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> L'organo del pene ha valore solo in quanto è il supporto materiale di un'opposizione puramente simbolica fondata sulla sua presenza/assenza. Anche la conformazione anatomica del pene, divenendo il semplice supporto di un'operazione simbolica + / - subisce una trasformazione che lo parzializza, e tiene conto solo del *tratto*: “È del resto notevole la scarsa misura in cui l'attenzione del bambino è attratta sull'altra parte del genitale infantile, lo scroto con ciò che contiene. Dall'analisi non si potrebbe indovinare che al genitale appartiene anche qualcos'altro oltre al pene”. S. Freud, *L'organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale)* (1923), in S. Freud, *La vita sessuale*, Bollati Boringhieri, Torino 1970, p. 205.

<sup>23</sup> “È noto come (*i bambini*) reagiscono alla prima impressione della mancanza del pene. Rinnegano (*leugnen*) i fatti, credono di vedere un membro, mascherano la contraddizione tra osservazione e pregiudizio dicendo a se stessi che è ancora piccolo e tra poco crescerà, giungono

In altri termini, è proprio e solamente perché la differenza anatomica dei sessi è da lui immaginata in riferimento alla mancanza (e più esattamente alla *perdita*) del pene, che il bambino postula implicitamente l'esistenza di un oggetto immaginario che *avrebbe dovuto* trovarsi "là", presente in quel posto. In effetti, ciò che è supposto mancare può essere solo un oggetto *immaginario*, per l'ovvia ragione che nulla manca o può mancare nella realtà anatomica dei sessi, che sono necessariamente "completi" per natura. In natura non vi è che la *pura differenza*, e mai una differenza di natura può essere designata a partire da una mancanza, da un meno o da un più rispetto a un altro ente di natura, immaginato "completo" o in "difetto" rispetto a un altro ente di natura <sup>24</sup>.

Proprio a causa del fatto che la differenza anatomica dei sessi è posta originariamente in ordine alla presenza/assenza di un oggetto immaginario — il fallo —, proprio perché vi è un "primato del fallo", Freud parla di una "fase fallica" che precede l'organizzazione genitale, dove non si tratta di uomo o di donna ma di avere il fallo o di essere castrato <sup>25</sup>.

Non basta dunque che un essere nasca maschio o femmina per farlo uomo o donna; se si nasce maschio e femmina, uomo e donna si diventa per *scelta*, per *identificazione al desiderio di un sesso o al desiderio dell'altro sesso*, in accordo o in opposizione con il proprio sesso biologico, il che non va senza in-

---

poi lentamente alla conclusione, di grande significato affettivo, che quantomeno c'è stato e poi è stato tolto. La mancanza del pene è intesa come risultato di un'evirazione, e il bambino si trova ora dinanzi al compito di fare i conti con l'evirazione riguardante la propria persona". *Ibid.* pp. 205-206.

<sup>24</sup> "La natura non fa salti", ovvero nulla può mancare in natura. Solo l'introduzione del simbolo, attraverso l'acquisizione del linguaggio, comporta che qualcosa — appunto la cosa che il simbolo presentifica *in absentia* — possa mancare (come quando si dice che un libro, assente dalla sua collocazione in biblioteca, "manca al suo posto"), introducendo così il concetto stesso di una mancanza che nella realtà *non può* darsi, essendo la realtà "piena" per definizione. Da qui concetto lacaniano di *privazione*, dove la mancanza è reale e l'oggetto che manca è simbolico.

<sup>25</sup> Si osservi che "essere castrato" *non* connota la donna, così come "avere il fallo" *non* connota l'uomo; in altri termini, nella fase fallica siamo al cospetto di esseri ancora asessuati, esseri che non hanno ancora acquisito il concetto della differenza sessuale e che dunque *non sono* ancora un uomo e una donna, se non mediante l'identificazione a modelli culturali di comportamento o attributi esterni: la barba, i pantaloni, la forza, la pelle depilata, la gonna, la debolezza, e alle loro idealizzazioni "alte" o "basse".

convenienti <sup>26</sup>. L'operazione attraverso cui ciascun soggetto passa per acquistare un desiderio di uomo o un desiderio di donna in accordo col proprio sesso anatomico è la *castrazione*.

## 2. La distinzione minaccia di castrazione / castrazione

Nel *Tramonto del complesso edipico*, Freud dà la seguente spiegazione del crollo del complesso edipico:

“Se il soddisfacimento dell'amore sul terreno del complesso edipico deve costare la perdita del pene, inevitabile è il conflitto tra l'interesse narcisistico per questa parte del corpo e l'investimento libidico degli oggetti parentali. In questo conflitto la vittoria arride normalmente alla prima delle due forze, e l'Io del bambino si distoglie dal complesso edipico. <sup>27</sup>”

Ora, questa spiegazione, secondo la quale la causa del dissolvimento dell'Edipo sarebbe la *minaccia di castrazione*, è inaccettabile — oppure è accettabile solo se riferita al *fantasma* immaginario mediante cui il nevrotico si rappresenta, appunto come una minaccia, la castrazione.

La distinzione tra la minaccia di castrazione e la castrazione non è un passaggio dalla potenza all'atto, dalla minaccia al fatto compiuto; se così fosse, infatti, tale minaccia potrebbe avere apparentemente efficacia solo là dove il fallo è presente, cioè nel maschio. In effetti, che motivo avrebbe la femmina di temere qualcosa che per lei si è già realizzata? Ecco perché la castrazione non si riferisce alla perdita del pene ma alla perdita del *fallo* implicato nella “fase fallica”, ossia alla rinuncia del soggetto a voler essere (a identificarsi al) l'oggetto che soddisfa il desiderio della madre. Tuttavia bisogna fare una preci-

---

<sup>26</sup> Nell'inconscio del nevrotico la donna continua a essere immaginata, con orrore, come un uomo mancato, mutilato del pene. “È altresì noto quanto disprezzo della donna, ribrezzo di fronte ad essa, disposizione all'omosessualità, derivino dalla convinzione finale che la donna è priva di pene”. *Ibid.*, p. 206.

<sup>27</sup> S. Freud, *Il tramonto...*, *cit.*, p. 30.

sazione riguardo allo statuto del fallo, precisazione che chiarisce tutta la prospettiva freudiana sulla castrazione, dal momento che *il fallo in gioco nella fase fallica non è quello del bambino, ma quello che il bambino scopre mancare alla madre, dato che lei lo desidera in quanto donna*. Solo che, questo desiderio del fallo, la madre non lo soddisfa per mezzo del bambino, ma per mezzo di un altro <sup>28</sup>, il padre, che si trova così a mediare la relazione del bambino con la madre e della madre col bambino. In altri termini, *il riferimento al fallo non è la castrazione che colpisce il pene, ma il riferimento al padre, al padre in quanto portatore legittimo del fallo desiderato dalla madre*. Il riferimento della madre al padre introduce così tra la madre e il bambino l'autorità di un Terzo — sempre che la madre ne tenga in conto la parola, ovvero che questa parola abbia per lei valore di legge — che, con la sua sola presenza, rende impossibile al bambino il desiderio *della* madre nei due sensi del genitivo: soggettivo, perché la madre, in quanto oggetto di desiderio, è interdetta al bambino (interdizione o divieto che non viene promulgato dall'esterno e sostenuto da una minaccia di punizione, ma che è già iscritto nel desiderio che la madre ha del fallo posseduto dal padre) ; oggettivo, perché il desiderio della madre è scoperto dipendere dal desiderio di un altro, il padre.

Perché la castrazione abbia un effetto veramente normativo sul bambino sono decisive tre condizioni.

La prima:

“È importante che il soggetto non abbia alcun dubbio che, per quanto concerne il soddisfacimento sessuale, il desiderio della madre si diriga al di fuori di lui. Con ciò, il padre si manifesta come uno che ha superato la paura della castrazione: realmente e non in modo immaginario”. (p. 95)

---

<sup>28</sup> Non per mezzo di un altro fallo rivale, più potente del bambino-fallo, (rivalità immaginaria, che pure il bambino vive in un primo momento), ma del fallo di un altro, del fallo che un altro ha, e non: è.

Detto terra-terra: il padre reale deve dar prova di avere veramente il fallo, cioè di essere sufficientemente potente nel saper soddisfare la madre (questa condizione implica che la madre, in quanto donna, sia causa del suo desiderio<sup>29</sup>).

La seconda:

il divieto dell'incesto, se consiste unicamente nel riconoscimento da parte della madre della parola (legge) del padre, comporta sia che il padre la sappia far riconoscere sia che la madre la riconosca, ossia che quella parola abbia per lei valore di legge, conti qualcosa a livello di tutti i suoi rapporti con l'altro.

La terza:

la rinuncia a essere il fallo della madre sarebbe per chiunque intollerabile se non comportasse la *promessa* o la *ricompensa* di un *desiderio* virile o femminile.

Per il maschio:

“Il padre reale funzionerà come esempio, nel senso che il riconoscimento del fallo come sua appartenenza medierà il riconoscimento del proprio possesso dello stesso attributo”.

“Per la bambina, il riconoscimento del desiderio della madre, la quale si presenta altrimenti come un'onnipotenza che esercita su di lei un effetto cattivante, medierà il riconoscimento del proprio desiderio” (p. 96)

3. La distinzione tra la legge che proibisce l'incesto in quanto si opporrebbe al desiderio e la legge che proibisce l'incesto in quanto causa di desiderio

Per chiarire questa distinzione occorre proseguire, questa volta seguendo puntualmente il testo di Safouan, la critica all'idea freudiana della *minaccia* di castrazione come causa del crollo del complesso di Edipo.

---

<sup>29</sup> Il rapporto con una donna fondato sulla persistenza nell'inconscio del legame incestuoso con la madre, esclude che la donna che ha sostituito la madre sia per l'uomo causa del suo desiderio, poiché la Madre esclude la donna, ossia è asessuata.

Freud afferma che mentre in un primo tempo il bambino non dà alcun peso alla minaccia di castrazione, infischiosene bellamente, a un certo momento “una nuova esperienza” dà consistenza e credibilità alla minaccia: la vista del genitale femminile in una bambina. Questa esperienza riceve infine la conferma irrevocabile della realtà della castrazione in quanto il bambino la comprova retroattivamente con il ricordo delle perdite di parti preziose del suo corpo che sono già avvenute: la placenta alla nascita, lo svezzamento del seno (che originariamente sappiamo è vissuto dal bambino come parte del proprio corpo e non come oggetto separato offertogli dalla madre) e l'imposizione del distacco delle proprie feci per ottemperare <sup>30</sup> all'intento educativo dei genitori .

Safouan comincia con l'affermare che vi è un'altra strada: quella per cui *la castrazione* (come sanzione della Legge dell'interdetto edipico) *non si contrappone al desiderio ma lo include*, proprio come la vita include la morte in se stessa, ed è solo per questo che è vita: la minaccia di castrazione non è una forza opposta dall'esterno al desiderio poiché questo la contiene *già* come la vita la morte.

Così la *nuova* esperienza che ora accredita la castrazione non è quella della percezione (vista) del genitale della bambina (come prova inconfutabile della realtà della minaccia di castrazione) ma il fatto che il bambino *desidera* la bambina:

“Posta così sul piano della *percezione* la ‘nuova esperienza’ non spiega proprio niente. Che il maschietto veda nella bambina soltanto assenza, significa per l'appunto che il fallicismo, nel senso della credenza in un solo organo sessuale, è più saldo che mai. Che tale assenza significhi per lui ‘castrazione’ può essere solo una questione d'interpretazione. Non ci viene in mente che, se le cose stanno così, è perché il maschietto, la bambina che osserva, la desidera già? Si tratta, è vero, di un'esperienza nuova, ma non percettiva: è l'esperienza del *desiderio*.”  
(p. 89)

---

<sup>30</sup> La fascinazione che nell'ossessivo ha questa parola sembra avere qui la sua origine.



“L’osservazione, infatti, gli mostra soltanto che l’oggetto non ha il fallo, gli mostra cioè una *privazione* o una mancanza reale; mentre la sua domanda, quella stessa che fa sì che l’oggetto lo angosci, è piuttosto la seguente: la *castrazione* è possibile? Vi è dunque eterogeneità tra la risposta dell’osservazione e la domanda del soggetto”. (p. 98)

Finché ha *paura* della castrazione il soggetto rimane nel fallicismo. È paura di una castrazione tanto immaginata quanto *immaginaria* (i cui agenti possono essere il padre, la madre, i mostri ecc.). Ma in realtà è la paura di *desiderare*, che comporta la castrazione dell’oggetto fallico<sup>31</sup>. Il concetto di *afanisi* di Jones va rovesciato: tra il fallo e il desiderio il soggetto salva il fallo, mentre è il desiderio a essere rimosso (nevrosi).

“Se il soggetto si trova costantemente di fronte all’alternativa: o io ubbidisco oppure è la castrazione, significa che la struttura del desiderio è rimasta la stessa, senza modificazione alcuna.” (p. 92)

Ossia è rimasta presa nella dimensione dell’immaginario.

La castrazione in quanto normativazione edipica (e dissoluzione, distruzione dell’Edipo) non implica nessuna paura: se il padre fa prova di desiderare la madre e di saperla soddisfare, il bambino è liberato da questa incombenza, è libero di desiderare un’altra donna, e di assumere le insegne della virilità paterna come ricompensa per la rinuncia alla madre che il desiderio del padre gli impone.

---

<sup>31</sup> Se ne può trovare un esempio che nessun “caso” psicoanalitico può superare, nel racconto *La bestia nella giungla* di Henry James.

### *Cenni sulle ragioni della diffusione dell'impotenza sessuale maschile*

Concludiamo con alcune osservazioni spicciole sulla relazione tra il pene e il fallo, osservazioni che possono essere utili nello studio dell'impotenza sessuale, non come caso particolare, ma — secondo un fosco pronostico di Freud — come destino dell'uomo civilizzato della nostra epoca <sup>32</sup>.

L'investimento dell'oggetto incestuoso (l'identificazione al fallo che manca alla madre, l'essere il fallo che manca alla madre) è inversamente proporzionale all'investimento dell'organo del pene. Se permane il fallicismo (il “condizionamento fallico del narcisismo”, come lo chiama Safouan o il “narcisismo primario”, come lo chiama Freud), se rimane salda “la fissazione incestuosa alla madre” <sup>33</sup>, l'organizzazione genitale non si costituisce e il pene, se pure è investito come zona erogena (masturbazione), “non supera mai i limiti del proprio corpo”, vale a dire che non è sostenuto dal desiderio per un partner sessuale. La zona genitale dell' “altro dell'altro sesso”, cioè la donna, non viene investita dalla libido, che rimane confinata nell'autoerotismo: il partner servirà tutt'al più come “oggetto degradato” per la soddisfazione autoerotica di “mete sessuali perverse” <sup>34</sup>.

“Finché persiste il narcisismo primario, il maschietto, come la bambina, difficilmente sfugge alla sensazione della propria inferiorità, o più esattamente, per il primo, dell'inferiorità del suo pene; in altre parole arriva difficilmente a investire la zona genitale come facente parte della propria immagine; ancor meno investe la zona che vi corrisponde

---

<sup>32</sup> “Sarebbe giustificato attendersi che l'impotenza psichica fosse un male comune della civiltà e non la malattia di singoli individui. (...) L'impotenza psichica è molto più diffusa di quanto si creda, caratterizzando in certa misura effettivamente la vita amorosa dell'uomo civile”. S. Freud, “Sulla più comune degradazione della vita amorosa” (1912), in *Opere, cit.*, vol. 6, p. 426.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 422.

<sup>34</sup> Queste persone, nelle quali la corrente di tenerezza e quella sensuale non sono confluite come si deve, hanno perlopiù una vita amorosa poco raffinata; si sono conservate in loro mete sessuali perverse, il cui mancato appagamento viene sentito come una non indifferente perdita di piacere, e il cui appagamento appare invece possibile soltanto con un oggetto sessuale degradato e spregiato.” *Ibid.*, p. 425.

nell'oggetto. Certo, la zona genitale non è per questo sbarrata come zona erogena, ma è sede di una libido autoerotica, che non supera i limiti del proprio corpo". (p.97)

La diffusione generalizzata delle fantasie sessuali ("fantasmi"), la dice lunga sull'esito della profezia freudiana, oltre che sulla "minaccia di castrazione" (termine, in questo caso, usato a proposito) che l'uomo prova quando viene sfiorato dal desiderio di una donna. Queste fantasie, talmente comuni e diffuse da far parlare alcuni analisti di "perversione generalizzata" (da distinguere dalla vera perversione, centrata sul feticismo), prestano alla donna un fallo immaginario che può essere dislocato in qualsiasi parte del suo corpo,

Safouan dà come tipici esempi (tra cento altri) di fallicismo maschile nell'oggetto, l'eccitazione che in uno causano i capezzoli erettili, o il subitaneo abbassarsi, in un altro, del desiderio alla vista di un seno piatto, "in quanto tali fantasmi rinviano alla presenza del fallo nell'oggetto, o alla sua assenza". (p.88)

Il genitale maschile, se non è investito del desiderio virile, rimane escluso dall'immagine del proprio corpo ed è tutt'al più desiderato nell'immagine dell'altro uomo, fino al punto di non poterne fare a meno — rappresentazione speculare di completezza fallica e miraggio della virilità mancata del soggetto.

A questo proposito, in un altro testo Safouan osserva che:

"Il paradosso della vita libidica dell'ossessivo risiede in fin dei conti nel fatto che laddove egli deve sostenere un desiderio eterosessuale nei confronti dell'Altro, cioè della donna, non trova che un rinvio a una figura modello, che esercita su di lui un effetto al limite omosessualizzante.<sup>35</sup>"

Anche solo in base a questi pochi cenni, si vede bene la differenza tra il pene come organo e il Fallo in quanto simbolo di virilità, questa volta scritto con la F maiuscola, perché designante il Fallo simbolico acquisito per identifi-

---

<sup>35</sup> M. Safouan, "La figura del padre ideale e i suoi riflessi sul rapporto del soggetto con la verità", in *Studi sull'Edipo*, traduzione italiana di Gabriella Ripa di Meana, Garzanti, Milano 1977, p. 44.

cazione all'ideale virile del padre, nella sua distinzione dal fallo immaginario, che deve cadere con la castrazione. Infatti:

“È l'investimento dell'organo sessuale a doversi trasformare in investimento dell'oggetto (sessuale) *grazie al divieto*”. (p. 92, parentesi e corsivi nostri.)

La psicoanalisi, in questo riferimento centrale e imprescindibile al Fallo in tutti i suoi registri, può essere indubbiamente accusata di fondarsi sul “fallocentrismo” e sul suo correlato, l'invidia del pene; ma questo “fallocentrismo” non è un'ideologia bensì il perno di una struttura, è ciò che Freud ha *scoperto* al centro della sessualità umana e non il fallocentrismo ideologico dell'uomo Freud “onorato padre di famiglia piccolo-borghese”.